

Intervento di Giovanni Avonto
presidente Fondazione "Vera Nocentini"

Due parole di presentazione: io non sono uno storico, anche se qualche volta faccio un po' di ricerca; più che altro mi sento un organizzatore della conservazione e della valorizzazione della memoria storica ed anche un organizzatore della ricerca storica sul sociale e sul sindacato in particolare. La nostra Fondazione ha già festeggiato venticinque anni, è nata per iniziativa e confluenza di due componenti, una prima di origine sindacale e una seconda di docenti universitari. L'ambizione originaria era quella di essere l'archivio unitario di CGIL CISL e UIL torinesi, poi la storia è andata un po' diversamente e noi siamo prevalentemente l'archivio storico della Cisl torinese, oltre che di quella regionale, ma abbiamo anche moltissimo materiale non solo delle altre organizzazioni ma anche del sociale, soprattutto della provincia di Torino.

Passiamo ora all'argomento del giorno, cioè quello delle fonti orali per la storia. Io vorrei in modo molto sintetico, quasi telegrafico, parlare di quattro temi: abbiamo un video, che adesso vedremo, e può essere un esempio di lavoro di raccolta di memoria storica; vorrei poi parlare di come si prepara l'intervista e dell'esperienza professionale acquisita in questo campo; in terzo luogo, qual è il contenuto del nostro archivio, e come quarto punto, accennerò a qualche problema tecnico, che mi pare sia all'ordine del giorno, con l'uso delle nuove tecnologie.

Nella nostra Fondazione - è stato anche distribuito un opuscolo che ne illustra l'attività - facciamo una distinzione tra audioteca o videoteca, da un lato, e quello che chiamiamo archivio o banca di testimonianze orali, dall'altro. Nella prima si tengono tutte le documentazioni che non sono testimonianze di singoli, ma sono invece, per esempio, la registrazione di riunioni di organismi sindacali, di seminari, di presentazione di libri, eccetera; nella seconda, quella che chiamiamo banca di testimonianze orali, c'è una raccolta di interviste fatte a dirigenti sindacali, a militanti sindacali, a qualche dirigente anche della controparte, in particolare Fiat, ed anche interviste fatte, come si dice ultimamente, anche "fuori dalle mura della chiesa". In altri termini, le interviste fatte fino a qualche anno fa a dirigenti e militanti sindacali erano in ambito Cisl; ultimamente abbiamo pensato di intervistare anche altri dirigenti sindacali, in particolare appartenenti alla Cgil.

Nel video vedremo ora l'intervista a un dirigente che è stato presidente delle ACLI torinesi delle origini, quindi siamo alla fine degli anni '40, a cavallo fra gli anni '40 e '50 : è il signor Trieste Remondino, che ha una bella età, 83 anni, ed ha problemi ad uscire di casa per motivi di salute. Dovendo presentare un libro sulle ACLI uscito due anni fa, che raccoglie i verbali della presidenza nazionale fra il '44 e il '61, abbiamo pensato di corredare la presentazione di questo libro con qualche testimonianza dell'epoca. C'era don Matteo Lepori che poteva muoversi ed essere presente, mentre per Remondino abbiamo concordato di fare una video-intervista. Quindi vedrete, come dire, la spontaneità e anche il gesto che accompagna il racconto. Vediamo cinque sei minuti dell'intervista, che mi pare sia un esempio di come si può raccogliere una testimonianza. Il tema principale è sulle origini delle ACLI a Torino, qual'era il lavoro del dirigente, dell'operatore che doveva barcamenarsi in quegli anni tra movimento aclista, che sosteneva la corrente sindacale cristiana, e sindacato, organizzando la corrente sindacale cristiana dentro il sindacato. Possiamo partire. Ecco c'è una mia breve introduzione [si sente l'audio del filmato], e qui si capisce come il parlare e anche il gesticolare sia molto bello averlo presente anche dal video.

Allora, prima questione: come si realizza una intervista come questa? Bisogna preparare una griglia di domande, e questo implica la conoscenza della storia del periodo; non si possono

inventare le domande, esse debbono nascere da una conoscenza del contesto. Quindi ritengo che l'intervista non possa essere fatta da chiunque, ma deve essere fatta da chi ha acquisito una certa preparazione. Dunque per preparare un'intervista, bisogna studiare il quadro storico anche con l'aiuto di qualche esperto. Per esempio, per fare un'ultima intervista, di quelle chiamo "fuori dalle mura della chiesa", a Vittorio Foa, mi sono preparato con lo storico Stefano Musso per rievocare le situazioni del secondo dopoguerra, arrivando insieme a costruire le domande rispetto al periodo di Vittorio Foa nella Cgil unitaria, poi nella separazione e poi nella seconda Cgil. Ecco questo credo sia uno dei primi consigli, preparare la griglia sulla base di una conoscenza del quadro storico. Seconda questione: la griglia, se costruita bene, deve aiutare, o spingere, l'intervistato a stare al tema, perché c'è la tendenza a sproloquiare o anche a uscire fuori dal tema. Dunque bisogna evitare che i ricordi si affastellino, e le domande dovrebbero servire in qualche modo a semplificare la memoria e a tenere un ordine nell'esposizione. Questa indicazione non è una regola rigida, però in qualche modo può aiutare a stare al tema. Terza questione: è bene che le domande siano consegnate all'intervistato in precedenza, anche con un colloquio preliminare. Per esempio, io ho fatto una lunga intervista a uno dei primi assistenti delle ACLI torinesi, don Matteo Lepori, e gli ho consegnato le domande precedentemente perché rivangasse un po' l'itinerario della sua esperienza storica come assistente delle ACLI. Diverso è stato il caso di Trieste Remondino, che abbiamo visto in video: lui era inizialmente titubante (avete visto che all'inizio è rigido, poi si convince e gesticola e più si va avanti più diventa sciolto). Questo personaggio ha espulso dalle Acli Giuseppe Rapelli fondatore con Edoardo Arrighi del sindacalismo aziendalista alla Fiat, provocando quindi una scissione all'interno della Cisl torinese nel 1958 e nella parte finale dell'intervista vengono spiegati questi fatti. Con Remondino abbiamo utilizzato una sorta di accaloramento e di facilitazione alla vera intervista attraverso un pre-colloquio che si è svolto in giornate precedenti e che, in qualche modo, lo ha agevolato a parlare con noi, a sapere che c'era una videocamera che riprendeva, a non sentirsi disturbato ma abbastanza libero. E mi pare che alla fine si sia piuttosto sciolto nel modo di atteggiarsi, mentre prima era tutto titubante anche nel parlare.

Ecco, con gli anziani poi può favorire la presenza di familiari: con Remondino c'era la moglie presente che ha preparato il tè con i pasticcini consumati a metà intervista, perché è sempre bene fare un'interruzione. Possono aiutare anche le presenze di amici stretti, o qualche volta ci può essere qualche anziano che per problemi di memoria preferisce essere intervistato con dei colleghi o compagni di vita. E infatti a volte le interviste che abbiamo fatto sono state condotte con due o tre intervistati contemporaneamente. Per esempio, nelle interviste fatte da una nostra collaboratrice su questa scissione del '58 nella Cisl torinese, scissione che è partita dalla Fiat, c'è qualcuno dei nostri sindacalisti più anziani che ha chiesto appunto di ritrovarsi con altri due o tre compagni perché insieme avrebbero ricordato meglio, avendo vissuto assieme l'evento. Difatti le interviste non sono incasinate, ma gli intervenuti si passano la parola, grazie anche al fatto che chi coordina in qualche modo distribuisce l'ordine degli interventi.

È utile anche a volte usare documenti a mano. Ora il video mostrato è un po' disturbato perché in strada passava qualche camion, ma Remondino è efficace mentre fa vedere la sua tessera d'iscrizione alle ACLI che è una delle prime, del '44. La volta scorsa, dopo la relazione introduttiva, si è discusso se è utile l'operatore video oppure se complica le cose: io, dopo l'esperienza fatta, ritengo che sia utile e qualche volta serve anche a rendere meno appiattita la ripresa. Adesso qui abbiamo visto solo i primi sei minuti, ma poi per esempio c'è anche la ripresa dei pasticcini col tè, la moglie interviene e dice qualcosa, e ciò può essere utile soprattutto per dare un tono più di partecipazione e di interpretazione collettiva del personaggio e dell'ambiente che lo circonda.

Infine, sempre sul tema della preparazione, c'è la questione della liberatoria che non sempre è necessaria perché gioca più l'amore e la passione dell'ex dirigente, dell'ex militante, che non ha bisogno di mettere tante firme sui documenti per esprimersi liberamente. Però qualche volta è utile una lettera liberatoria per prestazione a titolo gratuito che serve a evitare che poi, utilizzando il testo dell'intervista in qualche occasione, nascano problemi di eventuale contestazione o di mancata libertà di utilizzo. Come pure si può riempire una scheda biografica con tutti i dati dell'intervistato. Questi mi sembrano due documenti che si possano utilizzare a corredo dell'intervista.

Terzo punto: che cosa abbiamo noi nel nostro archivio, nella nostra banca delle testimonianze? Abbiamo più di 150 testimonianze che sono state costruite nell'arco di quindici anni, soprattutto per merito del mio predecessore e di alcuni collaboratori che sono stati molto previdenti, perché gran parte degli intervistati sono ora scomparsi. Essi hanno intervistato ex dirigenti sindacali della Cisl, militanti sindacali della Cisl, qualche dirigente anche della controparte, e questo archivio si compone di autobiografie, cioè di chi racconta la propria storia, o anche di biografie raccontate da conoscenti. Prendiamo il personaggio, la donna a cui è intitolata la nostra Fondazione, questa Vera Nocentini (Nocentini è il cognome da sposata, mentre il vero cognome è Burlo). Perché abbiamo dedicato a lei la nostra Fondazione? Perché era una 'pasionaria' dell'archivio dei metalmeccanici e quindi ci è sembrato giusto intitolarla a lei. Per questa figura, scomparsa nel '72 per una grave malattia, non c'era modo di ricostruirne la vita se non intervistando i familiari. C'è una bella intervista del fratello con la moglie, la quale interloquisce sempre perché vuole parlare anche lei, e da questa ricostruzione viene fuori la biografia della persona alla quale abbiamo intitolato la nostra Fondazione.

Oltre a queste autobiografie e biografie raccontate da conoscenti, abbiamo delle indagini storiche, cioè dovendo fare particolari ricerche o particolari lavori di ricostruzione storica per pubblicazioni, si ricorre a delle interviste che non riguardano tutta la vita del personaggio intervistato, ma determinati passaggi della loro esperienza, della loro militanza, del contributo che possono portare alla conoscenza di un determinato momento storico. Posso qui per esempio elencarvi una decina di interviste, cui ho già accennato, sulla rottura della Cisl in Fiat nel '58 e queste sono tutte fatte in ambito Cisl con ex dirigenti, ex militanti, prevalentemente membri di commissione interna all'epoca. Poi abbiamo una ricerca sulla storia dei Cotonifici Valle Susa che credo sia noto in Italia, perché era un po' la Fiat del tessile tra la fine dell'Ottocento e gli anni '60 del Novecento; ecco, questa storia è tipicamente ricostruita attraverso una ventina di testimonianze orali confrontate con la documentazione disponibile.

Il CVS era composto al 90-95% da donne che provenivano non solo dal Piemonte; erano i primi effetti della immigrazione industriale, cioè l'industria tessile attirava lavoratrici anche da altre regioni: dal Veneto, dall'Emilia Romagna. Nelle interviste le donne raccontano un po' la loro vita, ma raccontano anche la fabbrica, la loro esperienza di lavoro, come sono cresciute e qual'era l'esperienza anche fuori dalla fabbrica, per chi era immigrato come faceva a inserirsi. E qui, tra l'altro, c'è una bella notazione da richiamare, perché non è vero che le donne hanno guadagnato il lavoro negli ultimi decenni; nel tessile, come in agricoltura, a inizio Novecento c'era una grande presenza femminile, attorno al 90-95%. Certo le condizioni erano molto difficili, quasi opprimenti dal punto di vista psicologico: io ricordo che leggendo le interviste si scopre che il matrimonio, soprattutto lo sposarsi con un locale, era un modo di rendersi più libera.

Un'altra serie di interviste, sono ben cinquanta, fatte congiuntamente da due ricercatrici ex dirigenti sindacali dei sindacati scuola Cisl e Cgil, hanno cercato di ricostruire la storia del sindacalismo anche unitario nel settore della scuola a metà degli anni '60 fino agli anni '80, periodo in cui c'è stata una grande rivoluzione nel settore della scuola. Anche il settore scuola ha cominciato a guadagnare i contratti, la riforma con i famosi decreti delegati, la democratizzazione e

la partecipazione all'interno della scuola. In questo lavoro, che si sta concludendo, c'è un bel numero di interviste a militanti ed ex dirigenti delle tre organizzazioni confederali.

Io attualmente ho fatto due interviste "al di fuori delle mura" e sono andato a intervistare ex dirigenti nazionali della Cgil: Piero Boni e Vittorio Foa, su una questione particolare che vedremo come si sviluppa intervistandone altri. A loro non ho fatto raccontare tutta la loro vita, ma come si è sviluppato il dibattito in Cgil dopo la scissione del '48, cioè dopo l'uscita dalla Cgil unitaria della corrente sindacale cristiana, quale decorso ha avuto il tema dell'autonomia, che inizialmente era un po' usato come una clava dalla corrente sindacale cristiana minoritaria. In altri termini, i sindacalisti cristiani accusavano comunisti e socialisti di non essere autonomi dai partiti e questa accusa era uno strumento difensivo. Dai colloqui con questi ex dirigenti è venuta fuori questa idea: quanto più ci si ricongiungeva e si ritrovava l'unità sindacale, allora anche per la Cgil era più facile affrontare il problema dell'autonomia, mentre da soli trovavano difficoltà a svilupparlo. Tema interessante dunque, vedremo come riusciranno a svilupparlo quelli che intervisterò successivamente.

Infine vorrei citare Luisa Passerini che ha dato molto del suo archivio alla nostra Fondazione. Tra le interviste registrate che lei ha condotto ce n'è una ventina a ex militanti brigatisti. Sono interviste in gran parte fatte in carcere, con qualcuno già fuori, e sono interessantissime, ma un po' riservate per la consultazione, nel senso che bisogna che la persona richiedente abbia seri motivi di ricerca. Per esempio è venuta una ricercatrice da Zurigo, che svolgeva una tesi per il dottorato sulla violenza in Italia negli anni '70.

Voleva fare interviste lei, ma è difficile intervistare oggi ex brigatisti; era più facile forse qualche tempo fa, ora queste persone non vogliono rivangare nel loro passato, c'è una specie di rimozione della loro vita precedente, quindi lei si è avvalsa delle interviste già realizzate. Ecco un esempio di utilizzo che viene fatto di questo archivio-banca delle testimonianze.

Un altro esempio: in occasione di un'iniziativa della Cisl regionale, che è stata coordinata dal prof. Carera sulle origini della Cisl nei vari territori del Piemonte, mentre nella maggioranza dei territori si è dovuto procedere a fare interviste, per Torino le avevamo già preparate in archivio; abbiamo preso le migliori, soprattutto i pezzi che riguardavano il periodo delle origini, quindi l'esperienza unitaria, poi il passaggio alla scissione fino alla nascita della Cisl nelle realtà territoriali all'inizio degli anni '50. Ci è servito molto avere questa banca delle testimonianze, e si è usata la trascrizione.

Vorrei terminare accennando ad alcuni problemi tecnici. Credo che forse chi parla dopo di me ne faccia menzione, perché le confezioni che si usano normalmente per fare la registrazione analogica su Vhs o audiocassetta si deteriorano col tempo: dieci dodici anni sono il massimo, e adesso c'è non soltanto il suggerimento ma ci sono anche delle possibili sovvenzioni, contributi da parte della Regione e dello Stato per trasferire su supporto tipo Dvd o Cd in modo che la registrazione resista per almeno venti o venticinque anni. Poi bisognerà forse provvedere a delle duplicazioni, ma fare delle duplicazioni è molto più facile col Cd o col Dvd che non con la video o l'audiocassetta, in quanto si perde di meno. Ci siamo dunque industriati a conoscere le ultime tecnologie che ci permettono di fare la registrazione direttamente in forma digitale; e difatti si stanno diffondendo dei registratori, abbastanza piccoli, molto maneggevoli, che sono prevalentemente usati dai giovani come dei juke box, li chiamano i-pod, attrezzati con dei mini disc che durano fino a due ore e si possono cambiare, oppure con una memoria rigida che può durare anche dieci dodici ore, dove si possono registrare fino a diecimila brani musicali diventando così una specie di grandissimo juke box. Però li si può utilizzare per fare altre cose che sono le interviste; poi possono essere adattati per trasferire direttamente dal registratore al computer, arrivando così alla confezione su Cd o su Dvd.

Ecco, mi pare che questo sia un terreno da esplorare perché forse facilita la registrazione, ma rende anche più facile la conservazione. C'è poi il problema dello sbobinamento. Per i Cd non esistono i dittafoni, quindi bisogna tornare indietro; cioè prendere la registrazione sul Cd e riportarla su un' audiocassetta, in modo che possa essere utilizzata da chi trascrive a mezzo del dittafono. Ho accennato a questa serie di problemi perché, facendo il lavoro di organizzatore della conservazione e della valorizzazione della memoria e della ricerca storica, mi sono dovuto un po' districare in questo mondo della tecnica e dell'innovazione grazie all'utilizzo di strumenti che mi pare sia utile vengano non solo conosciuti ma anche analizzati nell'uso. Grazie
